

## L'ISCRIZIONE HT 13

La tavoletta HT13 reca un'intestazione (lin. 1-2) seguita da un'enumerazione (lin. 2-6) che si conclude col totale (lin. 7):

<i>ka-u-de-ta</i>	VINUM · <i>te</i> ·
<i>re-za</i>	5 1/2
<i>te-tu</i>	56
<i>te-ki</i>	28 1/2
<i>ku-do-ni</i>	16 1/2
<i>da-ne-L85</i>	19
<i>i-du-L61-ne</i>	5
-----	
<i>ku-ro</i>	130 1/2

L'ideogramma VINUM assicura che la contabilità ha per oggetto questo prodotto, evidentemente calcolato con un'unità di misura non espressa, perché costante nell'uso degli scribi di H. Triada. I gruppi di segni che precedono le cifre sono dunque i nomi dei soggetti (persone, località o simm.) che ricevono o consegnano le varie quantità di vino; il primo gruppo dell'intestazione designerà, a seconda dell'attività svolta dai soggetti dell'enumerazione, il soggetto che riceve le quantità inviate da questi o che invia le quantità da questi ricevute; *te*, forse abbreviazione o ideogramma, indica l'operazione commerciale («ricevere» oppure «mandare» o simm.).

Il gruppo iniziale *ka-u-de-ta* ricorda il nome dell'isola di Gozzo<sup>1</sup>, (ἦ) Καῦδος, di cui si avrà un altro derivato nella forma *ka-u-do-ni* di HT26b.3, se le lin. 2-3 di quel testo non debbono addirittura leggersi ]*pa-ro NI 3 ka-u-do NI 4* Lc34 12. La forma micenea del toponimo è *Kauda* se, come pare verosimile, l'iscrizione KN Fs21

<i>ka-u-da</i>	HORDEUM	⌈	1	[
	FARINA	⌈	1	FARINA ⌈
			1	[

registra orzo e farina (ἄλφιτα?) provenienti da quell'isola che, al

<sup>1</sup> Oggi (ἦ) Καῦδος, a 20 miglia dalla costa sfakiota, 324 ab. nel 1928.

giorno d'oggi, «παράγει μόνον κριθήν ἀρίστης ποιότητος»<sup>1</sup> (se si trattasse di un'esportazione cnosia ci attenderemmo un allativo in *-de*, come per es. KN Fs2 *sa-na-to-de*). Alla forma micenea corrisponde quella di *Acta Apost.* xxvii.16 νησίον δέ τι ὑποδραμόντες, καλούμενον Καῦδα, se tale lezione è genuina<sup>2</sup>.

A quel che pare, nell'antichità l'isola era meno povera di quanto sia oggi, e gran produttrice di sale marino e di ginepro. Verso il sec. II a. C., Gortina obbliga τὸν ἐν Καυδοῖ φοικίοντανς a pagare come tributo ingenti quantità di sale e di ginepro, nonché τῶν γιννομένων πάντων ἐν ταῖ χώραι δεκάταν... πλὴν θνατῶν καὶ τῶν λιμένων τᾶς προσόδω καὶ λαχάνων<sup>3</sup>, ciò che fa pensare a frumento, orzo, vino<sup>4</sup>. Ma anche ammettendo che l'odierna povertà dell'isola sia molto maggiore che in epoca minoica, sta di fatto che ivi «the olive-tree cannot flourish upon the hills, from their entirely northern aspect rendering them exposed to the force of the frequent Luroclydon squalls during every 'meltem'»<sup>5</sup>. Dunque, anche in età minoica, nemmeno la vite avrà allignato bene in una zona esposta a venti salsi ed impetuosi<sup>6</sup>, sicché il vino registrato in HTI 3 non sarà prodotto

<sup>1</sup> 'Ελευθερουδάκη 'Εγκυκλ. Λεξ., III, Athēnai 1928, p. 774.

<sup>2</sup> Un'altra lezione è Κλαῦδα (W. Bauer, *Griech.-dt. Wörterb. zu den Schriften des Neuen Testaments*, 6, Berlin 1952, col. 786), cfr. Κλαῦδος Ptolem. III. xv. 8 ed. Müller var. Καῦδος), Hierocl. Synecd. 651.2, Κλαυδία Stadiasm. 328. Secondo A. Fick, *Vorgriech. Ortsnamen*, Göttingen 1905, p. 31, «die Form mit λ sieht ganz karisch aus», ma non si è forse tenuto conto che le forme con Κλ- sono tarde e tutte posteriori all'età dell'imperatore Claudio, sicché non escluderei una contaminazione con Κλαῦδος. Non vi è dubbio che nella toponimia dell'età ellenistica Καῦδος, e non Καῦδα, deve essere stata «la forme correcte» (L. Robert, *Hellenica*, I, Limoges 1940, p. 111), ma non per questo deve essere stata quella corretta, o addirittura unica, in una toponomastica anteriore di oltre un millennio, e tanto a Cnosso quanto in H. Triada.

<sup>3</sup> M. Guarducci, *Inscr. Creticae*, IV, Roma 1950, nr. 184; sui prodotti di Gozzo v. *ibid.*, II, Roma 1939, p. 90-92.

<sup>4</sup> Così esplicitamente M. Guarducci, *op. cit.*, IV, p. 266.

<sup>5</sup> T. A. B. Spratt, *Travels and Researches in Crete*, II, London 1865, p. 276.

<sup>6</sup> Si potrebbe obiettare che dei cinque abitati di Gozzo — Βατσιανά, Καστρί, Φραγκαδιανά, Γαλατᾶ e Ἄμπελος — quest'ultimo può avere nome antico e denotare la coltivazione della vite nell'isola; ma, se anche fosse un toponimo di età minoica, non bisognerebbe dimenticare che Ἄμπελος è nome di un promontorio della costa cretese sud-orientale (M. Guarducci, *op. cit.*, III, Roma 1942, p. 1-2) e di una città cretese (Plin. *nat. hist.* IV. 59), e siccome non è possibile andare contro i dati fitogeografici or ora accennati esso attesterebbe tutt'al più uno

di Gozzo, bensì Κρητικός οἶνος spedito a quell'isola dal golfo di Messarà: ciò a tanto maggior ragione se sono esatte le interpretazioni di toponimi che esporremo qui avanti, perché, se è plausibile che H. Triada inviasse a Gozzo un carico di vino composto di partite provenienti da varie località, e quindi forse anche di diversa qualità, supporre, all'inverso, che il vino di Gozzo venisse esportato in molte parti di Creta implicherebbe piuttosto l'esistenza di un prodotto pregiato del quale non si ha alcuna notizia e che anche i dati fitogeografici inducono ad escludere.

Dunque, *ka-u-de-ta* non sarà un'elativo da comparare con le forme micenee in *-te*, gr. -θεν, per es. *a-po-te-ro-te* ἀμφοτέρω-θεν PYVaoI.2, ma una formazione in *-ta* identica per significato agli allativi micenei in *-de*, gr. -δε, arc. -δα, oppure un etnico (press'a poco Καυδήται <Καῦδα come Αἰγινήται> Αἴγινα ecc.)<sup>1</sup>.

Fra i nomi dell'enumerazione già il Meriggi<sup>2</sup> ha rilevato che *ku-do-ni* deve essere il toponimo Κυδωνία o un nome di persona connesso: Steph. Byz. s. v. Κυδωνία... ὁ πολίτης Κυδωνιάτης καὶ Κύδων... καὶ Κυδωνία θηλοκῶς καὶ Κυδωνίς.

La prima soluzione mi pare preferibile se si considera che *ku-do-ni* è preceduto da *te-ki* (var. *te-ke* HT85a.5), il quale rammenta Τεγέα: Steph. Byz. s. v. Τεγέα πόλις Ἀρκαδίας... Ἔστι καὶ Τεγέα ἐν Κρήτῃ, ὑπὸ Ταλθυβίου κτιθεῖσα.

Riferisce Velleio Patercolo (I.1,1) che «rex regum Agamemnon tempestate in Cretam insulam reiectus tris ibi urbis statuit, duas a patriae nomine, unam a victoriae memoria, Mycenae, Tegeam, Pergamum», e questa tradizione implica che tali località fossero relativamente vicine l'una all'altra. Ora, siccome Pergamo risulta prossima a Cidonia<sup>3</sup>, e precisamente situata fra Cisamo e Cidonia<sup>4</sup>, se ne de-

stanziamento di cretesi provenienti da Ἄμπελος. Del resto, «auch hiess der ganze, die Insel Samos bildende Gebirgsstock A. [scil. Ἄμπελος] (vgl. auch Strab. X 488), obwohl die Insel im Altertum keinen guten Wein hervorbrachte (Strab. XIV 637)», G. Hirschfeld, *PWRE*, I, col. 1882.

<sup>1</sup> Cfr. V. Georgiev, *Slovar' krito-mikenskih nadpisej*, Sofija 1955, p. 91.

<sup>2</sup> P. Meriggi, *Primi elementi di minoico A*, Salamanca 1956, p. 16.

<sup>3</sup> Serv. *ad Aen.* III.133: «unde loco nomen Pergamum ab illo inditum, quod obtinuisse desertores feruntur iuxta Cydoniam».

<sup>4</sup> Plin. *nat. hist.* IV.59: «Oppida eius insignia Phalasarna, Elaea, Cisamon Pergamum, Cydonea, Minoium, Apterion» ecc., evidentemente procedendo da ovest verso est.

duce che anche Tegea non sarà stata lontana da quest'ultima città; ed infatti, dei tre centri menzionati da Velleio Patercolo, «Tegea alone is known by its coins, and the commonest type which they bear is the same as one of those of Cydonia»<sup>1</sup>. La prossimità di Tegea a Cidonia spiega l'immediata vicinanza di *te-ki* e *ku-do-ni* in HT13; in questa epigrafe i nomi delle lin. 4-5 compaiono in un ordine esattamente opposto a quello di HT85a<sup>2</sup>, forse scritta dalla medesima mano:

HT83a	HT13
<i>a-du pi-pi</i> · VIR	
<i>da-we-da</i> 12	
<i>pa<sub>3</sub>-ni</i> 12	
<i>u-L37-za</i> 6	
<i>da-ne-L85</i> 24	<i>te-ki</i> 28 1/2
<i>ku-do-ni</i> 5	<i>kudoni</i> 16 1/2
<i>te-ke</i> 3	<i>da-ne-L85</i> 19
<i>da-re</i> 4	
<i>ku-ro</i> 66	

Sembra, insomma, che nel compilare questi elenchi si siano indicate insieme città prossime fra loro, seguendo un certo ordine geografico.

In HT13.5-6 è poi da notare il gruppo *i-du-L61-ne*, in cui, data la sua lunghezza, mi pare si possa leggere con qualche verosimiglianza Ἰδομένη, già noto quale nome di una città della Macedonia sul fiume Axios e di una catena di colline in Epiro<sup>3</sup>: l'esistenza di questo toponimo in Creta è resa verosimile da Ἰδομενεύς, nome del Κρητῶν ἀγός dell'Iliade<sup>4</sup>, in cui finora lasciava perplessi l'esito -εύς in

<sup>1</sup> R. Pashley, *Travels in Crete*, Cambridge-London 1837, p. 24.

<sup>2</sup> Per *pa<sub>3</sub>-ni* cfr. forse Βήνη città cretese, e per *da-re* cfr. forse Δαροι (dat.) in M. Guarducci, *op. cit.*, III, nr. IV. 1,42, nome di un τέμενος o di «territorium certe definitum... quod vel ad civitatem vel ad principem aliquem pertinet» (*ibid.*, p. 80-81); ma tra forme così semplici le somiglianze non suffragate da elementi storici o geografici hanno pochissimo valore.

<sup>3</sup> *PWRE*, IX, col. 905-906.

<sup>4</sup> V specialmente *Il.* II.645-649; cfr. mic. *i[-do-]me-ni-jo* dat. PY Gn428.4 (integrazione di P. Meriggi, *Glossario mic.*, Mem. della Acc. delle Scienze di Torino, serie III, IV. 2, Torino 1955, p. 31) e *[i-do-]me-ni-jo* PY Fn324.7, *i-do-me-ne-ja* nom. «Ἰδομενεΐα» PY Eb498.1, Ep212.9.

luogo di  $-\eta\varsigma^1$  e che invece si spiega benissimo come un etnico in  $-\epsilon\acute{o}\varsigma$  che non ha nulla a che fare con gli antroponimi composti in  $-\mu\acute{\epsilon}\nu\eta\varsigma$ . A sostegno del valore fonetico  $i$  per L38 variante di L100, già proposto dal Meriggi con la sua brillante lettura  $pa-i-to$  «Φαιστός», vorrei addurre l'iscrizione incisa presso il bordo superiore di un pithos trovato nel secondo (ora quarto) palazzo minoico di Festo<sup>2</sup>:  $ne-L95 \cdot L100-ja-te$  che indicherà il proprietario  $ne-L95 \cdot i-ja-te$  «Ne-L95  $\lambda\alpha\tau\acute{\eta}\rho$ », cfr. mic.  $i-ja-te$ , e  $i-ta-nu$  «Ἰτανός» HT28a.6.

La lettura  $me$  di L61 sembra confermata dai primi quattro segni di Cn13  $a-re-L61-ne-di-x-pi-pi-pa-ja-ta-ri-i-te-ri-x-a-ja-ku$ , che trovano una perfetta corrispondenza nel nome di persona *Aremene* «Ἀρ(ε)μένης»<sup>3</sup> di TH III  $a-re-me-ne wa-to re-u-ko-jo$ ; il carattere antroponimico dei segni cossii ben si accorda col carattere dell'anello su cui appaiono: «it is also possible, since the ring is not a finger-ring but a signet, that the legend is a personal name or title, like those on contemporary Egyptian rings and scarabs, and on the earliest inscribed Greek rings»<sup>4</sup>. Non so se è solo per una curiosa coincidenza che segni di Cn13 corrispondono al nome  $a-re-me-ne$  di TH III e al nome  $pi-pi$ <sup>5</sup> di TH VI  $pi-pi wa-to ja-ro-no$ .

Si noti pure che  $pa-ta-me$  che si viene a leggere in HT94b.1 e 122a.6, e il quale appartiene alla medesima categoria concettuale dei gruppi che precedono le cifre nell'enumerazione di HT85a<sup>6</sup>, sarà da confrontare con  $pa-ta-mi$  di HT31.6 (cfr.  $te-ke$  HT85a.5 =  $te-ki$  HT13.3 e 122a.3 già ricordati, e forse anche  $ti-ti-ku-ne$  HT35.1 e  $ti-ti-ku-ni$  HT96a.1) se è esatta questa lettura del Meriggi<sup>7</sup> in luogo di  $pa-ta-ge$ .

<sup>1</sup> V. per es. E. Schwyzer, *Griech. Gramm.*, I, München 1939, p. 477 nota 1.

<sup>2</sup> Pubblicata da L. Pernier, *Monumenti Antichi*, XII (1902), col. 98 e fig. 32 (cfr. Id., *Il palazzo minoico di Festòs*, I, Roma 1935, p. 429).

<sup>3</sup> G. Björck, *Eranos*, LII (1954), p. 122.

<sup>4</sup> E. J. Forsdyke, *The Annual of the British School at Athens*, XXVIII (1926-1927), p. 285.

<sup>5</sup> G. Björck, *ibid.*, «nom pré grec (?Πίπις)».

<sup>6</sup> Come prova la presenza di  $da-we-da$  sia in HT122a.7 sia in HT85a.2.

<sup>7</sup> *Primi elementi* cit., p. 14. Verrebbe fatto di pensare a Πάτμος, nome pregreco, se la forma originaria non è Πάτνος (*PWRE*, XVIII.4, col. 2175, né saprei dire se sia antico e genuino il nome Πάτμος «φρούριον ἐπὶ τῆς Ῥοδόπης, ἀναφερόμενον μάλιστα κατὰ τον II' αἰῶνα». *Ἐλευθερουδάκη Ἐγκυκλ. Λεξ.*, x, Athenai 1930, p. 520). In HT115a.4 e 115b.1  $pa-ra-me$  ricorda per la forma Παλαίμων «ποτνίας καὶ Λευκοθέας νεῶν φύλαξ» (*Eur. Iph. Taur.* 271) e Παλαμῆδης.

Se queste interpretazioni di alcuni gruppi di HT13 sono giuste, l'epigrafe precisa il carattere di centro commerciale già riconosciuto a H. Triada per più motivi<sup>1</sup>, poiché mentre finora si pensava a un luogo di afflusso dei prodotti della fertilissima pianura di Messarà, che trova appunto il suo naturale sbocco al mare nel breve tratto di costa che guarda il golfo omonimo, la tabella HT13 ci mostra un centro a cui (o per facilità di comunicazioni o per altri motivi) affluiscono merci dalle zone più remote della Creta nord-occidentale, e che è forse (almeno per l'ovest dell'isola) passaggio obbligato dei rapporti commerciali che si sviluppavano lungo le rotte del Mare Libico. Ciò spiegherebbe come da località lontane quali Tegea e Cidonia le merci raggiungessero Gozzo attraverso H. Triada, evidentemente percorrendo la strada che passava per Aptara, Lappa e Sybrita<sup>2</sup>, anziché partire dalla costa settentrionale oppure da Phoinix (oggi Lutrò), il porto più vicino a Gozzo<sup>3</sup> e ben riparato anche d'inverno<sup>4</sup>. La Casa del Lebete in cui furono trovate le tabelle è forse la residenza di un funzionario della villa che presiedeva al movimento delle merci coi suoi γραμματεῖς, ταμίαι ed ἔλλιμενισταί.

Firenze

Via Giambologna, 10

EMILIO PERUZZI

<sup>1</sup> V. G. Pugliese Carratelli, *Monumenti Antichi*, XL (1945), col. 439 e passim.

<sup>2</sup> Cfr. le strade principali odierne nella prima carta f. t. di R. Matton, *La Crète antique*, Athènes 1955.

<sup>3</sup> G. de Sanctis, *Monumenti Antichi*, XI (1901), col. 522: «anche oggi i caicchi che si recano de Creta a Gavdos partono da Lutrò o dalla χώρα τῶν Σφακίων».

<sup>4</sup> *Acta Apost.* xxvii. 12.